

“Conoscenza e competenza: fondamenti della professione infermieristica. Oltre il concetto di missione”

Pierangela Pompini, Azienda Unità Sanitaria locale di Piacenza

Sono un'infermiera e mai avrei immaginato che il mio percorso professionale sarebbe stato così intimamente intrecciato con la mia vita personale.

Tanti anni fa ricevetti una notizia che avrebbe cambiato per sempre l'approccio al mio lavoro: mi comunicarono dopo una serie di accertamenti che mio padre aveva il morbo di Parkinson.

All'inizio, i sintomi erano quasi impercettibili, piccoli tremori che non sembravano intaccare la sua vita quotidiana. Ma, col passare del tempo, la malattia iniziò a mostrare il suo volto più crudele. Negli ultimi anni della sua vita, il Parkinson si trasformò in una lotta incessante, aggravata dalla demenza a corpi di Lewy e dall'allettamento.

Guardare mio padre, un uomo che avevo sempre visto come forte e invincibile, anche per il suo fisico alto e staturario, 1.88cm 90 kg d'uomo, spalle robuste, molto forte fisicamente per il lavoro che aveva sempre fatto fin dall'età di 14 anni. Il passare del tempo lo fece diventare sempre più fragile e fu per me straziante non riuscire quasi più a riconoscerlo.

Come infermiera, avevo le competenze e le conoscenze per capire ciò che stava accadendo, ma come figlia, il dolore era insopportabile.

Tuttavia, questa esperienza mi ha insegnato qualcosa di inestimabile: il valore della dignità umana.

Un giorno mio padre mi disse: *“Ho bisogno di significare ancora”*.

Ogni giorno, mi impegnavo a garantire che mio padre, nonostante le sue condizioni, potesse continuare a sentirsi significativo. Volevo che le persone come lui, affette da malattie invalidanti, potessero ancora trovare un sen-

so nella loro esistenza. Questo desiderio mi guidava e mi guida ancora nel mio lavoro quotidiano come infermiera. Quando ero con mio padre, non ero solo una figlia, ma anche una professionista dedicata. Mi assicuravo che ricevesse le cure migliori, che fosse trattato con rispetto e che la sua dignità fosse sempre preservata. Anche nei momenti più difficili, trovavo il modo per farlo sentire amato e apprezzato. Le conversazioni, i piccoli gesti di cura, il semplice stare insieme, tutto questo contribuiva a mantenere vivo il suo spirito. Questa esperienza personale ha influenzato profondamente il mio approccio professionale con i miei pazienti. Mi sono resa conto che ogni paziente, indipendentemente dalla gravità della sua condizione, merita di essere trattato con compassione e rispetto.

Ho imparato a vedere oltre la malattia, a riconoscere la persona dietro i sintomi e a valorizzare ogni momento di umanità ma, non ho mai pensato che questa professione fosse una vocazione ho sempre avuto la convinzione che la conoscenza, le competenze cliniche e tecniche dell'infermiere facciano la differenza nella vita dei pazienti.

La mia esperienza personale ha rafforzato questa mia convinzione, perché è stata la conoscenza che mi ha permesso di comprendere e gestire la condizione di mio padre. Non era solo un lavoro di cuore, ma di ragionamento basato sullo studio, su una preparazione rigorosa senza mai idealizzare la mia professione, mettevo in pratica anni di studio e formazione. La bellezza dell'infermieristica è dunque a mio avviso, un viaggio complesso, non è una vocazione mistica ma un lavoro sapientemente costruito su solide basi di conoscenza e impegno professionale: *“se sai da dove provieni sai dove andare... Se comprendi ciò che potrà accadere attraverso il sapere saprai essere più empatico, vedrai il paziente ma riuscirai a capire che è una persona.”*